



---

**Per un rilancio della proposta politica  
un Piano Unitario**



# Per un rilancio della proposta politica: un Piano Unitario

Il mondo sindacale non può che affrontare con analisi e proposte le questioni ritenute essenziali allo sviluppo della nostra regione; questioni da porre alla base di un confronto istituzioni–sindacati che si traduca in scelte che incidano sulla ripresa dell’economia, del reddito e del lavoro in Basilicata.

Occorre una energica manovra di politica economica regionale, coerente, proiettata in avanti e governata socialmente per aprire una fase nuova nel tempo della “grande trasformazione” e delle sfide globali che investono il Paese ed il Mezzogiorno.

## Sommario

**Per una Basilicata dell’innovazione con Industria 4.0**

---

**Automotive e petrolio. Due mondi che devono diventare sistema.**

---

**Il segmento del patrimonio forestale: una valorizzazione possibile  
Le vie d’accesso alla Basilicata, le vie dello sviluppo**

---

**Matera 2019**

---

**Legalità e appalti**

---

**Ripartire dalla Riforma del sistema sanitario regionale per costruire  
un sistema di welfare a misura della persona**

---

**Verso una strategia regionale per il superamento del precariato**



---

---

## Per una Basilicata dell'innovazione con Industria 4.0

Dal punto di vista delle organizzazioni sindacali occorre un impegno adeguato ai processi di cambiamento in atto, per cercare di orientare le politiche industriali verso orizzonti socialmente sostenibili.

Nuovi percorsi di crescita devono contribuire ad annullare le diverse condizioni di partenza, interpretando le sfide inedite per il mercato del lavoro nell'Unione Europea, tra cui una perdita di posti di lavoro qualificati a basso e medio livello ed una mancanza di lavoratori con alte qualifiche.

In questo senso Industria 4.0 rappresenta, per molti aspetti, una opportunità ed un rischio, in quanto implica la riduzione di figure professionali tradizionali e contestualmente la richiesta di nuovi profili e nuovi lavori.

Secondo il World Economic Forum, al 2020 assisteremo alla perdita di circa 6 milioni di posti di lavoro, di cui la gran parte nei lavori d'ufficio, 1 milione e mezzo nel manifatturiero e 500mila nell'edilizia.

Occorre tenere, dunque, il filo dei cambiamenti che la "quarta rivoluzione industriale" provocherà nel lavoro, nella società e nella vita quotidiana, a partire da una riqualificazione del sistema dell'alternanza scuola-lavoro. Anche settori considerati tradizionali, come quello del commercio e della distribuzione, stanno sperimentando cambiamenti rapidissimi, con effetti occupazionali già piuttosto evidenti.

Di Industria 4.0 dovranno essere minimizzati i rischi affinché diventi un'occasione per il Mezzogiorno e per il Paese, per ritornare a crescere in modo duraturo e consistente.

Per questo occorre puntare su politiche industriali e del mercato del lavoro, su strategie e prospettive di valorizzazione delle competenze, di attivazione circolare della scuola, dell'università e del mondo della ricerca. Il sistema universitario e il sistema della formazione in generale dovranno mostrarsi all'altezza di accompagnare una trasformazione delle competenze finalizzata a formare nuove figure professionali e il sistema politico deve essere parte attiva nell'incentivare e nell'accompagnare la trasformazione.

Il punto è seguire con attenzione e con una ricchezza di strumenti attuativi 'locali' le direttrici di piano



e di finanziamento che derivano dal Piano Nazionale *Industria 4.0* 2017-2020. Mettere a sistema gli incentivi, gli sgravi e gli investimenti.

Industria 4.0 mette in campo risorse significative per tutte le imprese che investono, che fanno ricerca e che si digitalizzano, si tratta di 14 miliardi di sgravi fiscali automatici per gli investimenti fatti nel 2017 che arrivano a 20,4 nel periodo 2017-2019, senza contare il taglio dell'Ires. Queste risorse non sono riservate a pochi grandi soggetti, ma si rivolgono all'intera platea delle imprese: le Pmi lucane e l'industria agricola possono trovare validi supporti nelle misure della nuova legge di bilancio per il 2017, come il super ammortamento, l'iper ammortamento per i beni 4.0, il credito d'imposta per le spese in ricerca e sviluppo e la detassazione del salario di produttività.

La Strategia Smart Basilicata 2020 (S3 Basilicata) ha individuato le cinque aree prioritarie d'innovazione:

- Aerospazio
- Automotive
- Bio economia
- Energia
- Industria culturale e creativa

Intorno a questa strategia regionale sono stati predisposte soluzioni nei programmi operativi regionali

dei fondi strutturali e sono stati avviati processi di riforma del sistema della formazione e degli apprendimenti (legge Regionale n. 30/2015) e della governance regionale (legge n.9/2016 Istituzione dell'Agenzia Regionale LAB), oltre alla costruzione dei cluster regionali (Aerospazio e Bioeconomia) in linea con le aree prioritarie d'innovazione individuate.

Il Piano Triennale Ricerca e Innovazione (smart specialization) per la formazione e l'occupazione dei giovani in Basilicata individua le principali azioni che la Regione attuerà per l'ambito istruzione e formazione, procedendo all'istituzione di n. 2 ITS (automotive ed efficienza energetica) e alla sperimentazione di n. 2 poli tecnico-formativi (turismo e agro alimentare). Si sta procedendo all'accreditamento dei servizi privati per il lavoro e sono in corso sperimentazioni per favorire l'inserimento lavorativo di dottori di ricerca industriale, anche mediante l'apprendistato di terzo livello.

La criticità che si registra è l'assenza di una chiara governance dei processi di cambiamento in corso: troppi interrogativi da chiarire sul ruolo di alcuni soggetti chiave nel processo di gestione ed esecuzione delle azioni programmate.



Una strategia Industria 4.0 regionale deve saper cogliere i seguenti punti per poter essere efficace:

- definire ed aggiornare una programmazione regionale e multiregionale coerente con le logiche territoriali e veloce nelle scelte di finanziamento o d'implementazione dei modelli;
- favorire nuove progettualità e criteri di sostegno allo sviluppo privilegiando i settori ad alta produttività;
- semplificare i processi d'interazione tra gli operatori dei diversi mondi per valorizzare le progettualità di sviluppo e sostenendo processi di innovazione ed internazionalizzazione in atto;
- qualificare l'offerta formativa regionale innalzando sensibilmente il sistema di conseguimento delle competenze nei settori legati alle tecnologie abilitanti, incluso un sostegno mirato nei settori prescelti ai percorsi di alta specializzazione e di dottorato dei laureati lucani nelle università ed istituti di ricerca nazionali ed esteri.

Per realizzare tali punti serve un modello di governance forte e "veloce", che necessariamente deve avvalersi di risorse professionali adeguate alla complessità delle dinamiche in atto, attraverso una adeguata struttura di missione, compartecipata dalle forze sociali ed imprenditoriali.

Occorre rilevare come Industria 4.0 da sola non può bastare ad

imprimere un'accelerazione nei settori citati, di per sé configurando una operazione buona ma parziale. Ad oggi essa verifica solo una parte del problema (quella dell'incentivo fiscale) con il rischio implicito di ampliare il divario tra il Nord ed il Sud del Paese. Ma soprattutto Industria 4.0 si pone quale strumento e politica di assorbimento della domanda. Essa va accompagnata da scelte di politica economica che favoriscano un riequilibrio tra i territori.

La gran parte delle imprese allocate al Nord produce domanda prevedibilmente per circa il 90 e il 92%. Da questo punto di vista bisogna fare di più, puntando su contratti d'area, sulle Zes, sui patti per lo sviluppo, politiche per le aree deboli per portare al Sud gli investimenti privati e per allocare realtà innovative. Sulle Zes in particolare si pone l'esigenza di una visione sistemica e interregionale, il più possibile svincolata da calcoli e ricadute di corto respiro.



---

---

## Automotive e petrolio. Due mondi che devono diventare sistema

Occorre pensare una strategia di connessione che colleghi funzionalmente le potenzialità del settore petrolifero della Val d'Agri con il comparto della produzione di autoveicoli e dei sistemi di mobilità. C'è un nesso tra lo sviluppo tecnologico dell'auto, le tematiche dell'attività estrattiva, la riduzione della dipendenza dalla fonte fossile e la sperimentazione di alternative energetiche. C'è un nesso tra uomo, natura e innovazione, in un territorio a prevalente superficie boschiva e in un contesto che può fungere da laboratorio, a partire dallo stato dell'arte e dalle prospettive strategiche del settore automotive - come strutturato nello stabilimento di Melfi che vale circa la metà del prodotto nazionale del comparto - e dalla sua proiezione innovativa nel mercato globale.

Bisogna approcciare i temi delle tendenze e delle proposte nei segmenti dell'energia-petrolio partendo dalla valorizzazione della risorsa ambiente-patrimonio

forestale. Le prospettive del settore impongono di partire da qui, dalla Fca di Melfi che rimane una grande opportunità e un punto fermo degli assetti produttivi regionali. Anzi, è una sorta di vettore strategico per intessere relazioni sovra regionali, poggiando su una possibile rete di scambio con gli altri ambiti regionali dove insistono strutture Fca per partecipare ai processi evolutivi del settore.

L'incremento del Pil lucano e la performance di export regionale sono fattori ascrivibili ai lavoratori di Melfi, un esempio di livello nazionale di come si possa fare oggi manifatturiero avanzato e ampliare l'occupazione nel comparto automotive.

Il presente e il futuro della Fca di Melfi sono nella ricerca, nell'innovazione e nella produzione di nuovi modelli e nella scelta di mondializzazione dell'azienda che deve proseguire la sua "mission", sia pure nel mutato scenario internazionale.

Tale mission non può essere realmente perseguita in assenza di condizioni di lavoro dignitose e di solide prospettive occupazionali, frutto di contrattazione fra tutte le parti sociali.

Il settore auto deve misurarsi in modo repentino e permanente con i processi di mercato e di innovazione tecnologica, scontando momenti di riallineamento dell'impiego dei lavoratori.



La nuova “asticella” di vendite della Fca è fissata in almeno 2 milioni di unità, traguardo che potrà essere raggiunto grazie all’arrivo sul mercato di diversi nuovi modelli che, da qui al 2020, rinnoveranno ed ampliaranno la gamma di Jeep. La vera competizione è con gli altri marchi internazionali, atteso che entro il 2018 tutti gli stabilimenti saranno saturati e a maggior ragione Melfi, malgrado la mancata sostituzione della Grande Punto giunta ormai a fine corsa.

Nel delineato scenario, con la decisa accelerazione della mobilità sostenibile in Europa, con il forte aumento del numero di immatricolazioni di auto elettriche e nel rispetto dei limiti di emissione di anidride carbonica imposti dall’UE, si articola l’intreccio petrolio-auto.

In tal senso va sostenuto un impegno ormai maturo, a nostro parere, di produrre a Melfi un’auto a motore cosiddetto ibrido e comunque a più basso consumo.

Il soggetto pubblico regionale, tramite lo strumento del *public procurement* contenuto nel PO FESR, può fungere da volano commerciale per lo sviluppo del settore, ad esempio introducendo il rinnovo del parco autobus regionale con motori a basso impatto ambientale. Va definita una politica industriale regionale, nello specifico per l’automotive, che si traduca nell’allestimento di un “Distretto dell’auto”, all’interno di una rete

di relazioni interregionali, lungo i sentieri degli insediamenti di settore auto nel Mezzogiorno.

Un modello cooperativo e compartecipato da seguire è quello sperimentato dalla Regione Abruzzo, con un “Tavolo Infrastrutture, tecnologie”, una società consortile che riunisce imprese e Università oltre a un Istituto tecnologico nel sistema della meccanica e un Polo tecnico professionale “meccanica”.

Bisogna concorrere a sostenere piani di fattibilità nel campo dell’auto elettrica, dei motori connessi a filiere di energie rinnovabili, come il biogas, che Fca sta sperimentando con il Consorzio di depurazione di Torino. Bisogna sostenere un confronto di merito per spingere Fca a sperimentare linee produttive a Melfi per l’auto a motore ibrido o comunque a più basso consumo, coinvolgendo comparti dell’economia lucana vocata alla trasformazione energetica di risorse naturali (Biogas etc).

Bisogna promuovere il Campus come polo tecnologico per l’innovazione in Basilicata riprendendo la sua missione originaria, facendo del polo automobilistico di Melfi un riferimento mondiale del world wide manufacturing e dell’innovazione nei processi produttivi del settore automotive.

Il rilancio di politiche locali intorno al



“distretto auto” è una straordinaria occasione per sollecitare Eni a riprendere il progetto di chimica verde e i progetti innovativi che possono derivare dalla sua multiforme costellazione aziendale.

In questo scenario è di fondamentale importanza il ruolo che la Regione Basilicata potrebbe avere circa la sperimentazione di progetti pilota di elettrificazione, di concerto con il MISE e con l'ENEL, sia per creare nuova occupazione, sia ai fini di una maggiore diffusione dei veicoli elettrici sia per il trasporto privato, sia per quello integrato o pubblico.

Ma è altresì auspicabile che maturi nel mondo istituzionale, imprenditoriale e nell'opinione pubblica qualificata un dibattito serio e convincente per sostenere, modificare e/o orientare le scelte dell'Eni e di Fca in direzione dei processi innovativi sopra descritti, candidando i siti aziendali lucani nella competizione con altri stabilimenti italiani ed esteri.

Contestualmente va pensata una svolta nelle politiche energetiche. Va chiuso un decennio di contrapposizioni e incertezze e aperta la via di una transizione intelligente. Sullo sfondo vi è la persistente e ripetuta emersione di criticità in ordine alla sicurezza ambientale e alla condizione degli abitanti della Val d'Agri in relazione ai processi estrattivi, considerando

le ultime risultanze della ricerca Vis.

Il ripetersi di fratture di credibilità ha sedimentato una turbativa sociale e di comunità che va affrontata con una offensiva di sicurezza e di trasparenza nei processi di lavorazione e di controllo, qualificando i rapporti tra istituzioni e compagnie petrolifere, per porre rimedio agli strappi prodotti in termini di diritti, qualità ambientale e fiducia dei cittadini. Occorre un cambiamento di strategia nel settore che, in un'ottica di sistema, coinvolga il livello statale e quello regionale-locale.

La Basilicata può assumersi il compito di mostrare la strada verso l'alternativa necessaria, operando a più livelli per la costruzione di un modello di sviluppo che sia improntato sul giusto mix energetico e che faccia del petrolio il punto di partenza per aspirare a più complessi sistemi di produzione energetica.

La “sfida energetica” non potrà certo essere vinta prevedendo semplicemente un aumento di estrazioni, quanto piuttosto riposizionando gli investimenti strategici senza valicare la capacità produttiva regionale riveniente dagli accordi sottoscritti.

È possibile sperimentare in Basilicata strategie produttive alternative per prepararsi al superamento della fase delle fonti



fossili, prima che il flusso degli investimenti necessari diventi esorbitante rispetto all'obsolescenza degli odierni impianti; senza naturalmente trascurare una battaglia per il miglioramento dell'attuale complesso energetico produttivo-ambientale.

Qualsiasi esercizio di pianificazione energetica non può prescindere dal fatto che il mondo si muove lungo una traiettoria di decarbonizzazione. Prospettiva ribadita nella "Strategia energetica nazionale 2016".

Si tratta di avviare una nuova contrattazione istituzionale con l'ENI, con Total, coinvolgendo le funzioni governative nazionali, sia sul come fare attività estrattiva in sicurezza, sia per delineare tempi e risorse per investire sul mix energetico salvaguardando, allo stesso tempo, i livelli occupazionali.

Questi i punti programmatici da cui partire:

- rivedere le clausole degli accordi di base dal '98 in poi, inattuate o incoerenti, per adeguarle e attualizzarle;
- sperimentare, nell'ambito del contratto di sito, una contrattazione di ambito al fine di adottare nuovi sistemi perequativi nel trattamento stipendiale dei lavoratori impiegati da imprese dell'indotto, puntando, nei cambi d'appalto, al riconoscimento delle professionalità acquisite. In particolare, al riguardo, si

rende necessaria l'esigibilità della banca dati dei lavoratori per ottimizzare i piani formativi e salvaguardare la stabilità occupazionale;

- attrezzare il contesto locale, mediante accordi e avanzamenti su bonifiche, regimazione e forestazione produttiva, con un sistema coerente ed avanzato di pianificazione urbano-territoriale, paesistica e socio-sanitaria che configurino le matrici di impatto dell'attività estrattiva e di trasformazione dell'energia petrolio, delimitando il contesto produttivo-estrattivo in modo da non intaccare gli altri "habitat" e contesti applicativi;
- dotare il territorio di un sistema di certificazione ambientale che delinea i contorni degli stabilimenti e le caratteristiche insediative delle altre attività produttive;
- condividere le possibili nuove ricadute industriali che consentano di allargare il coinvolgimento delle imprese locali al di là dei servizi ambientali in cui spesso sono confinate;
- pensare alla realizzazione effettiva di un distretto energetico regionale rivolto prevalentemente allo sviluppo delle FER in termini tecnologici, di ricerca e industriali;
- una migliore e più efficace spesa delle royalties impiegate nel sostegno alle attività produttive;



- definire e costituire un Fondo di transizione strutturale che permetta di accompagnare la riconversione, con la funzione di ammortizzatore anticiclico, che accumuli le risorse da royalties e assuma la funzione di risparmio ed investimento a beneficio delle future generazioni;
- mettere in atto un'azione di rafforzamento delle strutture pubbliche deputate al controllo ambientale e alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e del territorio;
- attuare standard di protezione della salute basati sulle conoscenze scientifiche più avanzate che suggeriscono un approccio di precauzione più severo dei limiti di legge, peraltro non esistenti per talune sostanze emesse;
- puntare sulle infrastrutture per la fornitura di carburanti alternativi al petrolio (biocarburanti, Gnl, elettrico, idrogeno), per la strategicità conseguente e relativa al sistema della mobilità e della filiera industriale coinvolta da questo grande cambiamento.

---

---

## Il segmento del patrimonio forestale: una valorizzazione possibile

Una “nuova idea” di crescita e sviluppo, su base ambientale, parte da un riordino della gestione forestale attraverso una vera azione di valorizzazione del bene foresta. Tale esigenza, oltre che derivare da una rivendicazione di natura sindacale, è stata condivisa e formalizzata anche dallo stesso Dipartimento regionale.

Il modello che si propone di assumere è centrato sul seguente schema.

Sono attribuiti alla Regione i compiti e le funzioni di:

- Programmazione delle attività
- Unitarietà delle politiche forestali
- Efficienza della spesa
- Destinazione produttiva delle risorse forestali

Nel contempo, sono attribuiti alle Unioni dei Comuni i compiti di gestione degli interventi programmati per la valorizzazione del patrimonio forestale sulla scia delle “linee di sviluppo e tutela” approvate dalla Regione.



I piani di assestamento definiti sulla base dell'inventario e rilevazione dei fabbisogni produttivo-energetici degli 'ambiti' specifici devono puntare su:

- interventi per la prevenzione e repressione degli incendi boschivi;
- interventi idraulico-forestali diffusi sul territorio;
- interventi di manutenzione della viabilità forestale;
- interventi forestali sul patrimonio agricolo-forestale (tagli colturali, utilizzazioni, avviamenti, diradamenti).

La Regione esercita i compiti di programmazione, di indirizzo e di gestione attraverso le Unioni dei Comuni, avvalendosi di una struttura funzionale speciale che predispone i documenti strategici di programmazione.

Tale struttura, costituita sostanzialmente con dirigenti e operatori già in servizio dovrà assumere una forma organizzativa operativa e snella cioè quella di una struttura compartimentale regionale. Per rendere produttivi i fattori del sistema forestale, in primis il fattore lavoro, occorre avviare una progressiva segmentazione, formazione e dinamizzazione della platea dei forestali.

La struttura compartimentale può fungere da promotore

per l'attrazione di investimenti extraregionali e sperimentatore di innovazioni tecnologiche (ad esempio nel settore della produzione di energia da biomasse forestali nelle foreste demaniali). Questa modalità organizzativa della materia forestale risponde, oltre che all'esigenza di contenere i costi e di valorizzare i principi di efficienza/efficacia, ad una preminente necessità di interdisciplinarietà e di coordinamento di funzioni territoriali.

Uno spazio di integrazione di funzioni che ben si può ritrovare ricalcando la delimitazione territoriale degli "ambiti comunali dei servizi sociali e socio-sanitari" organizzati su 9 ambiti: Alto Basento; Bradanica - Medio Basento; Lagonegrese – Pollino; Marmo Platano – Melandro; Matera; Metapontino – Collina Materana; Potenza; Val D'Agri; Vulture – Alto Bradano.

A tali "ambiti intercomunali" vanno attribuite funzioni di amministrazione e gestione del patrimonio forestale di zona.

L'obiettivo di riformare il settore forestale dal "basso" si può dunque ottenere a partire dalle Unioni dei Comuni, facendoli partecipare alla gestione degli interventi forestali, attraverso la redazione dei piani di assestamento forestale.



---

---

## Le vie d'accesso alla Basilicata, le vie dello sviluppo

Se è vero che la Basilicata è un territorio di snodo tra le regioni del Mezzogiorno, va allora sviluppata la sua naturale vocazione alla trasversalità, condizione per troppo tempo rimasta solo una bella espressione letterale, dotandola di un moderno sistema di mobilità regionale e interregionale con l'obiettivo strategico di una sua piena integrazione dentro il contesto geo economico meridionale. Per Cgil, Cisl e Uil di Basilicata la sfida è contenere le spinte centrifughe e la conseguente deriva dei territori verso le regioni limitrofe, processo che rischia di determinare uno spacchettamento di fatto della regione, attraverso il rafforzamento delle connessioni e dei flussi interni sia materiali (reti di trasporto) che digitali (banda larga). Attualmente, infatti, le direttrici di traffico che lambiscono la nostra regione dal punto di vista del trasporto su gomma e ferroviario, nella maggior parte dei casi non hanno alcuno scalo nei centri lucani e da questi non esistono trasporti a rete per le zone interne. Allo stesso tempo, vaste aree della regione

scontano pesanti ritardi sul piano della dotazione minima digitale, con evidenti limiti nella operatività delle imprese e della pubblica amministrazione.

A tal riguardo, Cgil, Cisl e Uil ritengono di fondamentale importanza per lo sviluppo del servizio ferroviario, individuare il nodo sul quale traghettare l'utenza lucana, che riteniamo debba essere Salerno, anche come nodo di interconnessione con l'alta velocità. Va inoltre definitivamente affrontata la questione della linea Ferrandina-Matera, in relazione all'individuazione di Matera quale Capitale Europea della Cultura 2019. In questo contesto, inoltre, va evidenziata l'importanza strategica, per contrastare il crescente isolamento della parte sud-est del territorio regionale, dell'asse Ionico-Adriatico legato alla macro-regione europea ionico-adriatica (che interessa ben 9 regioni dalla Sicilia al Veneto) già definita dal governo italiano e dall'Unione europea.

Cgil, Cisl e Uil ritengono che il Piano regionale della Mobilità abbia l'obbligo di condividere le diverse e diversificate necessità territoriali per non rischiare di aggravare i processi di isolamento delle aree interne.

È necessario inoltre pensare a un piano per le città e il territorio,



in particolare per il capoluogo di regione, snodo essenziale di servizi avanzati in un'ottica di cerniera metropolitana, di hub di supporto ai Comuni dell'hinterland, nonché di luogo di ricezione turistica intermedia per i tanti attrattori limitrofi. Nel territorio regionale permangono aree sprovviste di pianificazione e di progetti in grado di ripensare i centri abitati nella loro accezione più completa, nelle forme, negli edifici, negli spazi pubblici. Nel valutare l'impatto delle strategie da mettere in atto, è necessario pensare la Basilicata delle comunità attraverso un legame forte con le appartenenze territoriali e con la partecipazione collettiva attraverso sentimenti inediti di grande rilievo.

L'edilizia sostenibile rappresenta un nuovo approccio, maggiormente attento all'uso equilibrato dei materiali e delle risorse.

Diventa indispensabile promuovere una campagna di abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni civili e negli edifici pubblici e rilanciare l'idea di un pacchetto normativo regionale per le ristrutturazioni delle case di anziani autosufficienti con l'obiettivo di mantenere più a lungo l'autonomia residua e la possibilità di vivere il rapporto con la comunità e il vicinato senza rinunciare alla socialità con i primi

fenomeni invalidanti. Su questo obiettivo possono essere indirizzate anche risorse private e del credito, coniugando insieme il benessere delle persone, la ristrutturazione di abitazioni prevalentemente più vecchie e collocate nei centri storici, la riqualificazione urbana e il rilancio di settori complementari all'edilizia come la domotica e la sicurezza degli impianti.

In concreto, per Cgil, Cisl e Uil occorre imprimere una forte accelerazione agli investimenti infrastrutturali previsti nel cosiddetto Patto per la Basilicata (master plan). In particolare risorse e capacità progettuali andranno concentrate:

1. sul potenziamento dell'asse Taranto- Potenza-Salerno-Napoli;
2. sulla direttrice Napoli-Salerno-Potenza-Bari;
3. sulla direttrice Nord-Sud così da intercettare le vie di transito per flussi di merci che, provenienti dalla Sicilia o da Gioia Tauro, siano dirette verso le regioni del corridoio adriatico;
4. sul potenziamento della rete infrastrutturale che circonda Matera, portando a termine la tratta ferroviaria Matera-Ferrandina e ammodernando l'attuale percorso della SS7 che dall'area industriale di Ferrandina conduce alla Città



- dei Sassi;
5. sul completamento dell'anello metropolitano di Matera con la sua interconnessione con la tratta Fal verso Bari;
  6. sul potenziamento del corridoio Murgia-Pollino che collegherebbe il sistema produttivo barese a diverse aree produttive, turistiche e ambientali, e del corridoio Bradanico che collegherebbe la Murgia- Pollino con il nodo autostradale di Candela (intersezione tra A16 e la Potenza-Melfi- Foggia);
  7. sul rafforzamento della viabilità interna, ai fini di una migliore integrazione tra i nostri territori e tra i diversi nuclei produttivi, a partire da un abbattimento dei tempi tra la Val d'Agri e il Vulture- Melfese, oltreché per favorire un miglior collegamento tra la Val d'Agri e la Campania, intervenendo sulla SS598, collegando le realtà economicamente più evolute o in via di sviluppo (es. Materano-Melfese-Val d'Agri) e superando le odierne strozzature nelle comunicazioni tra i sistemi territoriali;
  8. sulla riqualificazione dell'avio superficie di Pisticci quale futuro aeroporto regionale al servizio del turismo e del comparto agroalimentare della fascia jonica, proseguendo, allo stesso tempo, nell'intesa

- con la Regione Campania sull'aeroporto di Pontecagnano quale snodo trasportistico al servizio dell'alto, medio e basso potentino;
9. sul completamento e la messa in opera degli investimenti sulle reti a banda larga e sulla programmazione di ulteriori interventi per ridurre il digital divide delle aree interne della regione.

Tale disegno di infrastrutturazione e interconnessione, in ragione della sua complessità e urgenza, va sostenuto con un rinnovato modello di governance partecipativo che coinvolga e responsabilizzi le istituzioni, i corpi sociali intermedi e le comunità al fine di rendere più fluidi i processi decisionali e la concreta realizzazione delle opere. In tal senso, Cgil, Cisl e Uil di Basilicata considerano utile rafforzare e qualificare come cabina di regia l'attuale osservatorio regionale sulle opere pubbliche quale sede di confronto non estemporaneo.

---

---

## Matera 2019

A quasi 3 anni dalla designazione di Matera 2019 – Capitale Europea della Cultura da parte della Comunità Europea, sono di lapalissiana evidenza i ritardi accumulati nei processi di governance, di avanzamento della spesa e di rafforzamento amministrativo e la totale carenza di un coordinamento tra i livelli istituzionali comunali, regionali e nazionali.

L'assenza di strategie condivise per trainare virtuosamente tutta la Basilicata e il Sud in un processo che valorizzi i beni ambientali, archeologici, monumentali e paesaggistici, la mancanza di momenti di condivisione partecipata con le parti sociali, le associazioni datoriali e culturali sulla programmazione e sulle scelte minano in radice la possibilità di strutturare un successo di lungo periodo che consenta di superare la crisi del sistema produttivo e industriale in declino riconvertendolo verso modelli di sviluppo fortemente interconnessi all'economia della cultura.

L'inadeguatezza politico – amministrativa generale, aggravata dalla preoccupante situazione politico – amministrativa nella

quale versa ormai da tempo l'amministrazione comunale di Matera, stanno condizionando negativamente l'occasione offerta da Matera Capitale della Cultura 2019.

L'amministrazione comunale di Matera non ha risposto adeguatamente alla sfida posta in quanto:

- sono assenti le strategie condivise indispensabili per focalizzare l'obiettivo sulla città di Matera per rispondere alle aspettative nazionali e internazionali, per trainare virtuosamente tutta la Basilicata e il Sud in un processo che valorizzi i beni ambientali, archeologici, monumentali e paesaggistici;
- sono inesistenti gli approcci e i momenti di condivisione partecipata con le parti sociali, le associazioni datoriali e culturali sulla programmazione e sulle scelte affinché queste possano essere strutturate per un successo di lungo periodo che consenta di superare la crisi del sistema



produttivo e industriale in declino riconvertendolo verso modelli di sviluppo fortemente interconnessi all'economia della cultura;

- sono inadeguati gli strumenti di pianificazione (il Piano strategico e il Piano strutturale), connotati da una forte valenza accademica sia nell'approccio che nel modello top-down, risultando poco duttili, 'leggeri' e partecipati mentre sarebbe opportuno definire nuovi luoghi di compartecipazione, come un Comitato di coordinamento dei Piani e della loro realizzazione, co-deciso tra Amministrazione Comunale e regionale, con l'intervento delle forze sociali e produttive
- risultano vaghe le informative sulle opere ripetutamente annunciate ed elusi i dettagli sulla disponibilità reale dei finanziamenti e sugli aspetti tecnici ed esecutivi relativi alla loro realizzazione.

Con il primo maggio a Matera, "LA CULTURA PER IL LAVORO", abbiamo voluto richiamare a consapevolezza e responsabilità il livello politico – amministrativo, datoriale ed imprenditoriale affinché:

- si posizioni la cultura al centro di un'agenda trasversale di interventi pubblici utilizzando la rete di partnership tra settore pubblico, privato e no-profit;
- si risolva definitivamente e compiutamente le difficoltà della mobilità collegando Matera con le direttrici nazionali e internazionali di comunicazione all'interno della programmazione infrastrutturale del Governo;
- si attivino realmente le opere e i servizi annunciati per determinare uno sviluppo effettivo e duraturo attraverso il rilancio imprenditoriale, artigianale, del terziario e del commercio della provincia di Matera e della Basilicata tutta;
- si costruisca un DISTRETTO CULTURALE AVANZATO dove la cultura - intesa nell'accezione più ampia che comprende la libertà degli individui, l'innovazione, la creatività, la qualità della vita, oltre che gli aspetti immateriali propri dei paesi caratterizzate dalle economie di tipo post industriale - rappresenti un mezzo per coniugarne lo sviluppo con la dimensione del lavoro;



- si preveda un contratto d'area interregionale che abbracci il Comune di Matera e il suo immediato hinterland, l'area del Metapontino insieme alle Murge pugliesi, fino a Taranto e al versante salentino, con la funzione di collegare Matera al suo territorio, anche nell'ambito di una Zes interregionale, potenziando quei fattori fondamentali per lo sviluppo di Matera e "restituendo" al territorio più ampio opportunità di sviluppo promananti dalla città e dall'evento del 2019
- si definisca il Protocollo di Legalità con l'obiettivo di migliorare la qualità delle opere e dei servizi pubblici erogati, garantire l'occupazione, i diritti e le tutele delle lavoratrici e dei lavoratori; favorire la trasparenza nelle procedure di gara e rafforzare il contrasto ai fenomeni di illegalità e di concorrenza sleale a salvaguardia delle imprese che operano nel rispetto dei contratti collettivi nazionali applicati, stipulati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative e della legge. Un Protocollo mirato a promuovere il lavoro regolare, la coesione sociale e l'efficienza nella realizzazione e/o nello sviluppo delle procedure per l'assegnazione di lavori, servizi e forniture pubbliche;
- si sottoscriva un CONTRATTO di SITO in grado di stabilire programmi e regole che garantiscano diritti ai lavoratori e agli imprenditori;
- si prevedano interventi a sostegno del welfare per i cittadini che si trovano in condizione di difficoltà, per fare del welfare a Matera un esperimento di miglioramento e di qualificazione dei servizi assistenziali-sanitari dentro un contesto urbano-rurale in transizione.

Queste sono le nostre priorità e riteniamo possano essere perseguite attraverso la costituzione di un Comitato Paritetico, deputato al monitoraggio sistematico delle attività, quale luogo privilegiato di coinvolgimento della rappresentanza reale e complessiva del territorio capace di raccogliere e coniugare le varie potenzialità e sensibilità con i principi ineludibili di partecipazione e trasparenza.



---

---

## Legalità e appalti

Il tema della legalità attraversa trasversalmente tutti gli assi della nostra proposta, dall'innovazione al petrolio, dalle infrastrutture a Matera 2019. Un tema sul quale si sono riacci i riflettori dopo la relazione ultima del Procuratore nazionale Antimafia, che ha messo in luce tutti i punti di debolezza e di permeabilità del tessuto lucano. Dal quadro descritto emerge una Basilicata preda della criminalità di diversa estrazione geografica e che sta sviluppando una sempre più forte capacità di intrecciare rapporti con amministratori pubblici e politici locali, finalizzati ad ottenere più agevolmente appalti di servizi e lavori pubblici e compiere un "salto di qualità verso un pieno inserimento nell'economia locale". Particolare attenzione la criminalità ha manifestato verso i potenziali proventi delle risorse naturali del territorio: i reati ambientali "costituiscono il prezzo che la regione paga alla promessa di ricchezza proveniente dalle risorse naturali del territorio". Imperversano, naturalmente, anche

le manifestazioni "ordinarie" della criminalità attraverso il narcotraffico, gioco d'azzardo, estorsioni e caporalato. La lotta per la legalità entra, dunque, a pieno titolo negli assi portanti dello sviluppo di questa regione perché è indubbio che la criminalità e la corruzione abbiano in sé costi economici e sociali che incidono negativamente sulla concorrenza e possono generare significative distorsioni nell'allocazione del capitale fisico e umano, nell'impiego del lavoro e nella destinazione della spesa pubblica. In questo quadro assume particolare importanza l'azione amministrativa.

In Italia, fatte salve poche dovute eccezioni, non abbiamo una Pubblica Amministrazione con la cultura di un forte senso di appartenenza e di dignità. È questo un tema dirompente, che assume una valenza particolare per la Basilicata, dove l'evento Matera Capitale Europea della Cultura 2019 diventa un attrattore per malaffare e criminalità. La definizione del Protocollo di Legalità va proprio nella direzione di arginare il fenomeno delle infiltrazioni di stampo mafioso nelle procedure di affidamento di appalti e servizi che ineriscono alla realizzazione di Matera capitale 2019.

La materia degli appalti non tocca la legalità solo intesa quale stretta aderenza delle procedure alle norme, ma rappresenta il luogo



emblematico in cui rafforzare la legalità significa dare valore e sostegno al lavoro. In Basilicata assistiamo ad un progressivo impoverimento del lavoro, in particolare di quello più povero e precario, che orbita proprio intorno al mondo degli appalti.

Un susseguirsi di gare per nuovi affidamenti o cambi d'appalto che non garantiscono i diritti acquisiti dai lavoratori, sia in termini di orario di lavoro che di retribuzione. Gare al massimo ribasso sulle quali non viene effettuato alcun confronto preventivo con le organizzazioni sindacali, né dall'ente committente né dalla Stazione Unica Appaltante. Stortura che va necessariamente corretta per rendere efficace il lavoro della Stazione Unica Appaltante, la cui costituzione è stata un grande punto di avanzamento per la nostra Regione. Come pure riteniamo necessario intervenire sulla LR n. 24/2010 che deve diventare norma cogente affinché la previsione della cosiddetta clausola sociale non rimanga una mera enunciazione. Cgil, Cisl e Uil ritengono che il lavoro e il suo valore rappresentano il punto fondamentale dal quale partire per una battaglia per la legalità.

---

---

## **Ripartire dalla Riforma del sistema sanitario regionale per costruire un sistema di welfare a misura della persona**

La riforma e la tenuta del sistema sanitario regionale è una questione che attiene all'idea di coesione sociale, aggiornata alla stregua dei cambiamenti in atto e di una puntuale analisi dei bisogni, delle criticità odierne e di quelle storiche. In definitiva la sanità regionale non può essere regolata con una visione formale e di semplice equilibrio finanziario o di accomodamento. Occorre un profondo lavoro di aggiornamento e di rilancio, non di contrazione del sistema sanitario regionale mediante analisi delle criticità e revisione dei servizi. Un lavoro che non si esaurisce in limitati e formali provvedimenti. Un processo che punti a riposizionare il sistema nel suo complesso e a superare lo storico deficit di integrazione tra socio-sanitario e socio- assistenziale. In una parola welfare.



Lo schema di Piano Socio-Sanitario è un primo contributo di rassegna, dunque certamente non esaustivo, dei temi in esame. Ma occorre fare di più e meglio. Il Piano deve essere un documento avanzato, di prospettiva che disegni la sanità lucana oltre il 2020. In tal senso Il Piano deve recuperare i riferimenti di politica sanitaria che non sono stati adottati prima di varare le misure di riorganizzazione della rete ospedaliera con la L.R.2/17, e che in qualche modo devono essere recuperati e riformulati per essere posti a base dei processi e delle decisioni di riforma del sistema sanitario.

La LR n. 2 del 12 gennaio 2017 ha ridisegnato il Servizio Sanitario regionale facendo confluire nell'Azienda ospedaliera San Carlo, DEA di II livello, i tre presidi ospedalieri per acuti di Lagonegro, Melfi e Villa d'Agri (precedentemente in capo all'azienda sanitaria di Potenza) e il presidio ospedaliero distrettuale di Pescopagano, e determinando l'incorporazione nell'Azienda sanitaria locale dei presidi ospedalieri distrettuali di Venosa, Lauria, Chiaromonte e Maratea. L'Azienda sanitaria di Potenza ha assunto, inoltre, la competenza esclusiva del sistema regionale dell'emergenza urgenza. A Matera si è lasciato in capo all'Azienda sanitaria Locale la

gestione diretta dell'Ospedale Madonna delle Grazie, DEA di I livello, e dell'ospedale di Policoro, sede di PSA, mentre permane la gestione degli ospedali distrettuali di Tinchi, Tricarico, Stigliano e Pisticci. L'IRCCS CROB di Rionero resta struttura a parte. Dunque, due modelli del servizio sanitario differenti per ciascuna delle due province di questa regione. L'accorpamento dei tre ospedali al S. Carlo e dell'ospedale di Policoro al Madonna delle Grazie ha significato sinora solo tagli e "quadrature economiche", senza in alcun modo contribuire ad elevare la qualità dell'offerta sanitaria.

Non affrontare il tema del bisogno di salute e limitarsi a far quadrare i conti sulla carta è pura miopia; d'altronde la scelta di modificare la titolarità giuridica dei vari presidi ospedalieri e distrettuali ha solo consentito di traghettare il sistema sanitario regionale all'interno degli attuali scenari normativi. E' indubbio che il nuovo progetto di rete ospedaliera e territoriale della Regione debba osservare l'obiettivo di allineare gli indicatori ospedalieri agli standard nazionali di cui al DM 70 e alle normative collegate. Un allineamento che dovrebbe anche provocare un reale processo d'innovazione e messa in efficienza del sistema sanitario, ripensando i modelli organizzativi e i percorsi assistenziali, in maniera



più coerente con gli effettivi bisogni della popolazione, con le peculiarità del territorio e con l'esigenza d'innalzamento dei livelli di qualità dell'assistenza.

Urge un governo dei processi legati alla prevenzione, alla cronicità, all'assistenza post-ricovero, alle patologie a lungo decorso e alla personalizzazione delle cure, alla riqualificazione dell'assistenza ospedaliera, puntando all'appropriatezza dei ricoveri nella fase di acuzie, riabilitazione e lungodegenza.

Effettuare, così, una ricognizione attiva nei reparti strategici delle criticità assistenziali indicando le soluzioni organizzative in un quadro chiaro di assegnazione -responsabilizzazione del personale specificando il modello dei singoli ospedali.

Riformare il Servizio Sanitario Pubblico regionale richiede una inversione metodologica: occorre rilanciare i distretti socio-sanitari territoriali come punto di partenza della raccolta dei fabbisogni e della programmazione socio-sanitaria e socio-assistenziale integrata, in linea con lo spirito della stessa legislazione regionale.

Nel territorio va rafforzata la presa in carico e la continuità assistenziale a partire dalla riqualificazione della rete ospedaliera, la creazione di strutture intermedie, come le Case della Salute, potenziando servizi ad alta integrazione (salute

mentale, dipendenza, anziani, handicap, consultori). Tutto ciò rende fondamentale il principio dell'assistenza fondata sulla centralità della persona in una logica in cui si muovono i servizi e non le persone.

Il problema della migrazione sanitaria continua a non essere affrontato in termini strutturali, producendo costi a carico del SSR e disagi anche rilevanti all'utenza. Nessuno ha mai analizzato nel dettaglio i flussi in uscita suddivisi per principali esigenze terapeutiche, al fine di potenziare l'offerta sanitaria regionale proprio sulle specializzazioni che producono le componenti più rilevanti della migrazione.

Poiché si parla tanto di integrazione sovregionale delle politiche, specifici accordi interregionali con i sistemi sanitari limitrofi alla Basilicata consentirebbero di costruire modelli a rete, sostenibili per le finanze regionali, in grado di offrire tali specializzazioni ai cittadini lucani, senza costringerli a defatiganti viaggi della speranza.

Resta, infine, ancora irrisolto il tema delle liste d'attesa, che continuano ad essere uno dei principali ostacoli all'accesso alle cure; su questo occorre riaprire con immediatezza un confronto per costruire un Piano regionale per le liste d'attesa. Un capitolo



a parte riguarda il personale; la formazione del personale medico e paramedico deve essere un volano per incentivare l'esercizio di tali professioni in Basilicata e per innalzare la qualità delle cure. D'altro canto, in mancanza di turn over, avremo un Sistema Sanitario sempre più vecchio e sempre meno competitivo ed efficiente.

La Basilicata deve fare della tenuta sociale e della coesione elementi di progresso e cambiamento, costruendo un modello sociale di coesione e protezione dal bisogno mediante processi di qualificazione delle politiche di cura della persona e di costruzione della infrastrutturazione delle maglie sociali quali perni di una reale integrazione territoriale.

---

---

## Verso una strategia regionale per il superamento del precariato

Il fenomeno del precariato si carica di un effetto di disgregazione sociale quando si consuma in un piccolo contesto come quello lucano che rinvia con sistematicità ogni forma di cambiamento e assume il lavoro precario come elemento strutturale e non straordinario: una ovvia e diretta conseguenza del blocco del turn-over adottato dalla P.A. italiana con il solo intento di ridurre la spesa e il numero dei dipendenti pubblici. Mutare le sorti del precariato pubblico significa legare la soluzione di questo annoso problema al processo di riordino dell'apparato regionale nel suo complesso. Se si riorganizza, si ammodernava e si finalizzano le funzioni regionali ai termini di un nuovo sviluppo si possono ritrovare gli spazi, le risorse e le ragioni di una vera trasformazione delle energie professionali precarie in un capitale di lavoro stabile e qualificato.

In Basilicata non è stato mai realizzato un censimento dei precari



sull'intero sistema della P.A.

- Sappiamo che vi sono ancora circa 450 LSU, da oltre 16 anni precari, e per i quali ad oggi non è stato individuato alcun percorso di stabilizzazione; oltre 150 precari impiegati dalla Regione Basilicata e dai suoi enti strumentali, così articolati: 110-130 co.co. co. nell'assistenza tecnica ai fondi UE e 15 dottori forestali agronomi con contratto a tempo determinato
- A questa platea vanno aggiunti i precari impiegati negli enti locali e in altri enti del territorio regionale: 8 al Comune di Potenza a tempo determinato; 9 ex CCMM a tempo determinato; 8 all'Egrib a tempo determinato; altri 150-200 impiegati nei vari Comuni con contratti co.co.co. oppure a tempo determinato.

Insomma, nel Comparto Regione AALL della Basilicata i precari, con diverse tipologie contrattuali, ammontano almeno a circa 1000-1200 unità, interessati, a vario modo, al percorso straordinario di stabilizzazione del Decreto Madia. Naturalmente sono pochi quelli aventi diritto alla priorità assoluta di cui al D.lgs. 75/2017, art.20, comma 1. Per gli altri, definiti i fabbisogni in ogni singolo Ente, vanno comunque fatte le selezioni e formate graduatorie in ogni Ente, a partire dalla Regione.

Nonostante le sistematiche pressioni del movimento sindacale, in Basilicata è mancata la volontà politica di affrontare il tema del precariato con una visione programmatica. Un sistema che oggi non regge più e tuttavia continuiamo ad assistere ad azioni disordinate. L'ultimo esempio è rappresentato dai tentativi di attivare immotivate long-list presso la LAB ignorando la presenza di figure esperte e qualificate già utilizzate dalle Province e dalla Regione stessa.

Oppure la scelta fatta dalla Regione Basilicata di esternalizzare un servizio svolto da oltre 15 anni sempre dagli stessi lavoratori, regalando a un soggetto privato un enorme e inestimabile bagaglio di competenze ed esperienza.

Cgil, Cisl e Uil di Basilicata rivendicano la definizione di un Piano Regionale per il superamento del precariato che affronti il tema del ricambio generazionale e del fabbisogno di nuove professionalità negli organici pubblici, con una definizione integrata per tutto il sistema degli EE.LL. Regionali e sub-regionali, ampliando da subito le competenze del tavolo tecnico regionale, già istituito per i soli organici della Regione Basilicata, e che deve assumere carattere permanente.



Il Piano Regionale di assorbimento del precariato, nel solco delle previsioni del decreto Madia (art 20 del d.lgs n75/2017) deve:

- definire il fabbisogno triennale ed annuale delle assunzioni, secondo le priorità delle funzioni e dei settori da privilegiare, in un'opera di modernizzazione dell'apparato regionale, acquisite le risorse occorrenti;
- procedere all'assunzione, nel triennio 2018/20, del personale precario con i requisiti prescritti nella citata norma (reclutato a tempo determinato, con tre anni di servizio);
- predisporre in coerenza con il piano di fabbisogno triennale concorsi riservati in misura non superiore al 50% dei posti disponibili con contratti flessibili e tre anni di servizio;
- agire per la continuità dei rapporti mediante clausole sociali dei lavoratori precari dipendenti da imprese esternalizzate o in house della regione;
- il Piano richiede una stringente opera di coordinamento tra i Dipartimenti finalizzata a provvedimenti (studio. ricognizione elaborazione fabbisogno bandi etc.) coerenti conseguenti e scadenzati nel tempo.

Il Piano Regionale deve essere accompagnato dalle seguenti ulteriori misure:  
previsioni del decreto Madia (art

20 del d.lgs n75/2017) deve:

- definire il fabbisogno triennale ed annuale delle assunzioni, secondo le priorità delle funzioni e dei settori da privilegiare, in un'opera di modernizzazione dell'apparato regionale, acquisite le risorse occorrenti;
- procedere all'assunzione, nel triennio 2018/20, del personale precario con i requisiti prescritti nella citata norma (reclutato a tempo determinato, con tre anni di servizio);
- predisporre in coerenza con il piano di fabbisogno triennale concorsi riservati in misura non superiore al 50% dei posti disponibili con contratti flessibili e tre anni di servizio;
- agire per la continuità dei rapporti mediante clausole sociali dei lavoratori precari dipendenti da imprese esternalizzate o in house della regione;
- il Piano richiede una stringente opera di coordinamento tra i Dipartimenti finalizzata a provvedimenti (studio. ricognizione elaborazione fabbisogno bandi etc.) coerenti conseguenti e scadenzati nel tempo.



Il Piano Regionale deve essere accompagnato dalle seguenti ulteriori misure:

1. che il Piano di Rafforzamento Amministrativo Regionale, finanziato con risorse comunitarie, rientri fra i temi di confronto del Tavolo Tecnico Regionale con le Forze Sociali e sia mirato alla reale valorizzazione delle competenze già maturate al servizio degli Enti lucani e finalizzato al miglioramento dell'efficienza e alla modernizzazione e razionalizzazione delle procedure;
2. che attraverso uno specifico accordo tra tutti gli EE.LL. regionali, in analogia a quanto già avviene per le graduatorie dei concorsi pubblici, venga adottata la possibilità trasversale per tutti gli Enti di attingere dalle graduatorie di precari che avranno superato le previste selezioni pubbliche creando graduatorie aperte per profili, dalle quali attingere nei prossimi anni (triennio 2018-2020 e oltre);
3. che sia attivato uno straordinario programma di assunzioni per i lavoratori più deboli, LSU e lavoratori diversamente abili già utilizzati negli anni con i progetti di work experience, con il coinvolgimento di tutto il pubblico e del privato nel definire percorsi per un inserimento lavorativo stabile, trovando soluzioni adeguate in base alle competenze, alla esperienza maturata, alla formazione possibile e alle fasce d'età.



